

## RIASSUNTI - ABSTRACTS

FRANCESCO BAUSI, *Il “proemio” del De tyranno di Bartolo da Sassoferrato. Problemi testuali e dubbi attributivi*

L'articolo prende in esame il cosiddetto “proemio” del *De tyranno* di Bartolo da Sassoferrato, trasmesso da un solo manoscritto, e, pur riconoscendo che mancano elementi per dirimere la questione della sua autenticità, porta elementi a favore della sua attribuzione a Bartolo, fondandosi sia su dati di natura filologica legati alla tradizione dell'opera, sia sul tono e sul contenuto del breve testo, che appaiono in linea con le posizioni fortemente anti-tiranniche del celebre giurista.

The article examines the so-called “preface” of Bartolo da Sassoferrato's *De tyranno*, transmitted by a single manuscript, and, while acknowledging that there aren't sufficient elements to resolve the issue of its authenticity, it argues in favor of its attribution to Bartolo, based both on philological data linked to the tradition of the work, and on the tone and content of the short text, which appear in line with the strong anti-tyrannical viewpoint of the famous jurist.

SEBASTIANO GENTILE, *La Cosmographia tra Enea Silvio Piccolomini e Pio II*

L'articolo indaga le ragioni della fama di cosmografo che la tradizione attribuisce a Enea Silvio Piccolomini, principalmente in virtù di due opere: il *De iis quae sub cesare Friderico tertio per Germaniam gesta sunt* e l'*Historia rerum ubique gestarum*. La prima prese già nel Quattrocento il titolo editoriale di *Europa* e la seconda quello di *Asia*, e poi, pubblicate assieme nel 1503 a Venezia, il titolo complessivo di *Cosmographia pape Pii*, che fu ripreso nel 1509 dalla celebre edizione parigina dello Stefano: *Cosmographia Pii papae in Asiae et Europae eleganti descriptione*. Un titolo, questo, che sottolinea e rende centrali l'aspetto geografico delle due opere, che nelle intenzioni dell'autore doveva restare marginale rispetto all'impostazione principale che voleva essere dichiaratamente storica.

This article investigates the reasons for the fame of cosmographer that tradition attributes to Enea Silvio Piccolomini, mainly by virtue of two of his works: the *De iis quae sub cesare Friderico tertio per Germaniam gesta sunt* and the *Historia rerum ubique gestarum*. The first took the editorial title of *Europa* and the second that of *Asia* already in the fifteenth century; then, published together in 1503 in Venezia, they had the overall title of *Cosmographia pape*

*Pii*, which was taken up in 1509 by the famous Parisian edition published by Stephanus: *Cosmographia Pii papae in Asiae et Europae elegant descriptione*. This title underlines and makes central the geographical aspect of these two works, an aspect which in the author's intention had to remain marginal compared to the main approach which wanted to be declaredly historical.

LUIGI FERRERI, *A proposito di Aulo Giano Parrasio e degli Epigrammata Bobiensia*

Il recente libro di Orazio Portuese *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia* (Roma 2017) rappresenta la prima ricostruzione organica della storia della tradizione dei cosiddetti *Epigrammata Bobiensia* scoperti da Augusto Campana nel 1950 in un fascicolo del codice Vat. lat. 2836, ff. 268r-278v. L'autore ipotizza che tale fascicolo sia stato allestito per conto di Aulo Giano Parrasio. L'articolo intende dimostrare che nessuno degli argomenti avanzati da Portuese prova che la raccolta di epigrammi contenuta nel manoscritto vaticano sia stata allestita per conto di Parrasio e che, inoltre, altri argomenti, di cui lo studioso non ha tenuto conto, orientano piuttosto a credere che la sua ipotesi sia poco o per niente probabile.

Orazio Portuese's recent book *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia* (Rome 2017) represents the first organic reconstruction of the history of the tradition of the so-called *Epigrammata Bobiensia* discovered by Augusto Campana in 1950 in a fascicle of the Vat. lat. 2836, ff. 268r-278v. The author advances the hypothesis that this fascicle was prepared on behalf of Aulus Janus Parrhasius. The article aims to show that none of the arguments put forward by Portuese proves that the collection of epigrams contained in the Vatican manuscript was prepared on behalf of Parrhasius and that, in addition, other arguments, which the scholar did not take into account, rather point to the belief that his hypothesis is not very or not at all probable.

LUANA RIZZO, "*Spiritus mundi*" e "*opus alchemicum*" nel *Lapis philosophorum di Cavazza: la fonte di Ficino*

Il manoscritto VIII D 75 conservato presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli è latore ai ff. 195r-208r del *Discorso sopra il Lapis Philosophorum del Signor Giovan Thomaso Cavazza*. Il trattato si inserisce nell'alveo della tradizione esoterica del Cinquecento e sulla base del concetto di *spiritus*, di chiara impronta neoplatonica e ficiniana, verte sulla possibilità di operare l'*opus alchemicum*. Il contributo si sofferma sulla fonte del *De vita libri tres* di Marsilio Ficino.

The manuscript VIII D 75, preserved in the "Vittorio Emanuele III" National Library of Naples, contains, at ff. 195r-208r, the *Discorso sopra il Lapis Philosophorum del signor Giovan Thomaso Cavazza*. The treatise is part of the riverbed of the esoteric tradition of the Sixteenth century and based on the concept of *spiritus*, with an evident Neoplatonic and Ficinian imprint, focuses on the possibility of operating the *opus alchemicum*. The contribution explores the source of Marsilio Ficino's *De vita libri tres*.

EDOARDO BARBIERI - PAOLO PROCACCIOLI, *A proposito del tipografo Niccolò Tedesco*

Si presenta il volume di L. Böniger, *Niccolò di Lorenzo della Magna and the Social World of Florentine Printing, ca. 1470-1493* (Cambridge, Mass. – London 2021). La prima parte, di E. Barbieri, inserisce l'attività di Niccolò nel quadro della produzione tipografica fiorentina degli anni 1470-1490 e si concentra su alcune significative imprese editoriali (il Dante con commento di Landino; la *Geographia* di Berlinghieri; il *De re aedificatoria* di Alberti). La seconda parte, che si deve a P. Procaccioli, mette a fuoco taluni aspetti biografici della carriera di Niccolò alla luce delle iniziative tipografiche che gli vengono affidate da figure di riferimento della vita culturale della Firenze dell'epoca.

This is the presentation of L. Böniger, *Niccolò di Lorenzo della Magna and the Social World of Florentine Printing, ca. 1470-1493* (Cambridge, Mass. - London 2021). The first part, by E. Barbieri, places Niccolò's activity in the framework of Florentine printing production in the years 1470-1490 and focuses on some of his significant publishing enterprises (Dante with Landino's commentary; Berlinghieri's *Geographia*; Alberti's *De re aedificatoria*). The second part, which is due to P. Procaccioli, focuses on biographical aspects of Niccolò's career in the light of the typographic initiatives entrusted to him by leading cultural figures of Florence at that time.

AMOS BERTOLACCI, *I poveri, i discepoli, gli angeli: considerazioni sull'espressione "Questi miei fratelli più piccoli" in Mt. 25.40*

L'articolo si interroga su chi siano i "miei fratelli più piccoli", individuati dal dimostrativo "questi", nell'episodio del Giudizio Finale nel Vangelo di Matteo (Mt. 25.31-46). Nel passo il Figlio dell'Uomo (Gesù), in veste di giudice ultimo, divide l'umanità in salvati e dannati a seconda della carità che questi due gruppi di persone hanno prestato o rifiutato ai suoi "fratelli più piccoli" che si sono trovati in una situazione di bisogno. Tali fratelli del Figlio dell'Uomo sono denominati "questi miei fratelli più piccoli" (Mt. 25.40; cf. 25.45). La deissi espressa dal dimostrativo permette di avanzare una nuova interpretazione dell'espressione in oggetto, in chiave angelologica. Dato che gli angeli figurano tra i protagonisti del passo, vi sono ragioni contestuali interne ed evidenze scritturali esterne che consentono di identificare "questi miei fratelli più piccoli" con gli angeli presenti al Giudizio Finale. L'interpretazione proposta si differenzia dalle due principali identificazioni correnti nella letteratura secondaria e già avanzate nell'esegesi medievale.

This article explores the identity of the "least brothers of mine", characterized by the demonstrative "these", in the episode of the Final Judgment in the Gospel of Matthew (Mt. 25.31-46). In this passage, the Son of Man (Jesus), as the final judge, divides humanity into the saved and the damned depending on the charity that these two groups of people have given or refused to his "least brothers" who found themselves in a situation of need. These brothers of the Son of Man are said "these least brothers of mine" (Mt. 25.40; cf. 25.45). The deixis expressed by the demonstrative allows us to advance a new interpretation of the expression at stake, in an angelological perspective. Since the angels are among the protagonists of the passage, there are internal contextual reasons and external scriptural evidence that allow us to give an angelological meaning to the expression, by identifying "these least brothers of mine" with the angels present on the scene of the judgment. The proposed interpretation differs from the two main identifications current in secondary literature and already advanced in medieval exegesis.

ROBERTA FRANCHI, *Da Origene ad Agostino: posizioni e discussioni sulla natura angelica tra Oriente e Occidente*

In linea con la tradizione giudaica, dove l'angelologia occupa un posto notevole, anche nel cristianesimo antico il problema della natura degli angeli diventa oggetto di riflessione. In ambito alessandrino, Origene nei *Principi*, dopo aver presentato una sostanziale parità di tutte le creature razionali nel momento iniziale della creazione, prospetta una loro distinzione, a seconda dell'uso del libero arbitrio. Create libere di scegliere, alcune sono rimaste aderenti al bene, altre invece si sono allontanate: da qui l'origine di angeli, uomini e demoni. Così a partire da Origene, l'instabilità diventa una qualità essenziale della natura angelica, tanto da giocare un ruolo chiave nei conflitti polemici riguardanti la natura dello Spirito Santo. In Occidente sarà Agostino di Ippona, in contrasto con la dottrina origeniana, ad enfatizzare la stabilità angelica.

In keeping with the Jewish tradition, in which angelology occupies a remarkable place, the problem of the nature of angels becomes the object of reflection even in early Christianity. In the Alexandrian tradition, Origen, after presenting a substantial equality of all rational creatures at the first moment of creation, proposes a distinction between them in his *De Principiis*. This distinction is based on their use of free will. Created free to choose, some rational creatures remained attached to the good, while others turned away. Hence, the origin of angels, men and demons. Thus, beginning with Origen, instability becomes an essential quality of the angelic nature to the extent where it plays a key role in the polemical conflicts concerning the nature of the Holy Spirit. In the West Augustine of Hippo, in contrast to Origen's teaching, emphasises the stability of the angels.

MARCO SIGNORI, *Nomi e piaceri angelici in al-Ġazālī e nei suoi lettori*

Questo contributo esamina le dottrine angelologiche che si possono ricavare dalle *Intenzioni dei filosofi* [*Maqāṣid al-falāsifa*], la *summa* araba di filosofia avicenniana di Abū Ḥāmid al-Ġazālī (m. 1111). Nelle *Intenzioni*, al-Ġazālī parla di angeli [ar. sg. *malak*] per indicare le intelligenze motrici dei cieli della cosmologia peripatetica. Inoltre, la *summa* discute il tema della felicità degli angeli, inferiore a quella divina e modello escatologico per quella umana. Il contributo propone un'analisi dei passi angelologici più significativi, con riguardo al problema della mutua traducibilità delle diverse nomenclature, che permette di individuare una particolare forma di "nominalismo". Studiando la ricezione latina di questo complesso dottrinale, l'articolo esamina il caso di Alberto Magno, che attribuisce ad Algazel la dottrina dell'identificazione tra angeli e intelligenze, e propone una soluzione opposta alla stessa situazione di conflitto terminologico.

This article examines the angelological doctrines found in the *Intentions of the Philosophers* [*Maqāṣid al-falāsifa*], an Arabic *summa* of Avicennan thought by Abū Ḥāmid al-Ġazālī (d. 1111). In the *Intentions*, al-Ġazālī commonly speaks about angels [sg. *malak*] to designate the intellects responsible for heavenly motion in Peripatetic cosmology. Moreover, al-Ġazālī's *summa* discusses the topic of angelic bliss, inferior with respect to the divine one and eschatological model for human happiness. The article analyses the most significant texts on angels, with reference to the problem of the mutual translatability of religious and philosophical lexicon, which allows one to assess a specific form of "nominalism". Studying

the Latin reception of this system of doctrines, the essay examines the case of Albert the Great, who attributes to Algazel the doctrine of the identification of angels and intellects, while expounding a radically different solution to the same situation of terminological conflict.

SILVANA VECCHIO, *La superbia dell'angelo*

Molti teologi medievali si sono interrogati sull'episodio della ribellione angelica, che, pur non essendo oggetto di esplicita narrazione biblica, assume nei testi medievali i connotati di un evento storico. Fra i molti problemi dibattuti non manca la discussione sulla natura del peccato commesso da Lucifero e dai suoi compagni. Si analizzano qui i testi di tre teologi: Alberto Magno, Bonaventura da Bagnoregio e Tommaso d'Aquino. Se tutti e tre concordano nel definire il peccato degli angeli ribelli un peccato di superbia, diverse sono le interpretazioni che vengono fornite riguardo al contenuto specifico dell'insubordinazione angelica: che cosa esattamente volevano ottenere con la loro ribellione? Se per Alberto e per Bonaventura Lucifero aspirava a una potenza pari a quella divina, per Tommaso il desiderio di eccellenza si traduce nella ricerca della beatitudine conseguita con le sue sole forze e indipendentemente dalla grazia divina.

Many medieval theologians have questioned the episode of the angelic rebellion, which, although not narrated in the Bible, takes on the connotations of a historical event in medieval texts. Among the many issues debated, is the discussion on the nature of the sin committed by Lucifer and his companions. The texts of three theologians are analysed here: Albertus Magnus, Bonaventure of Bagnoregio and Thomas Aquinas. If all three agree in defining the sin of the rebel angels as a sin of pride, different interpretations are given regarding the specific content of the angelic insubordination: what exactly did they want to achieve with their rebellion? If for Albertus and Bonaventure Lucifer aspired to a power equal to divine power, for Thomas the object of his desire consists in the aspiration for a beatitude achieved by his own strength alone and independently of divine grace.

ISABELLA GAGLIARDI, *"Esto praesidium": gli angeli come difensori del morente. Alcune tracce nella testualità medievale*

Il contributo è incentrato sulla ricostruzione della genesi e dello sviluppo, in epoca medievale, dell'idea e della credenza che gli angeli agissero come difensori degli esseri umani durante i momenti topici della loro esistenza e specialmente durante l'ora estrema. Una simile connotazione del ruolo angelico è rilevante perché contribuisce a rendere ragione delle dinamiche sociali di percezione e di gestione della morte. Sulla scorta della letteratura critica, sono state analizzate numerose fonti in diacronia, recuperando la menzione del combattimento spirituale tra angeli e demoni nel momento della morte. Oltre alla *Visio Pauli* sono state analizzate alcune agiografie, in ragione della loro massiva circolazione attraverso i vari strati sociali. È stata quindi dedicata una particolare attenzione alla figura di san Michele arcangelo, che finì per ricoprire il ruolo di accompagnatore delle anime presso Dio (psicopompo) e di angelo difensore per eccellenza.

This essay focuses on the genesis and the development of the idea and belief that angels acted as defenders of human beings during the topical moments of their existence and especially during the extreme hour. The historical period analyzed is the medieval one. Studying that

angelical function makes sense because can help to understand the activation of social dynamics related to the death's perception and management. Many sources have been analyzed and asked about this kind of belief in diachrony, searching and finding the fight of angels against demons at the moment of human death. In addition to the *Visio Pauli*, numerous hagiographies were analyzed because of their massive circulation through various social strata. Thus, special attention was paid to the figure of St. Michael the Archangel, who ended up playing the role of the companion of souls to God (psychopomp) and the defending angel par excellence.

ANNA RODOLFI, *Composizione ontologica e materialità dell'angelo in Bonaventura da Bagnoregio e Alberto Magno*

Tra i temi maggiormente discussi nell'angelologia del secolo XIII, c'è quello dello statuto ontologico dell'angelo e in particolare della sua composizione e della sua immaterialità. Il saggio prende in esame le posizioni di Bonaventura da Bagnoregio e Alberto Magno in relazione a questo tema. Mentre Bonaventura afferma che l'angelo è composto, come ogni sostanza, di materia e forma, Alberto nega che questo sia possibile. In particolare Alberto critica la nozione bonaventuriana di materia spirituale. Tuttavia, l'angelo per lui non è forma pura, come sostiene Tommaso d'Aquino, ma è composto dalla propria natura e da un altro elemento, che chiama *suppositum* o *fundamentum*. La posizione di Alberto Magno, elaborata anche attraverso una critica della dottrina filosofica delle intelligenze separate, viene dunque a costituire una terza via di spiegazione della composizione ontologica dell'angelo.

The ontological status of the angel, its composition and immateriality is one of the most discussed topics in 13th Century angelology. This essay examines Bonaventure of Bagnoregio's and Albert the Great's doctrines about this theme. While Bonaventure states that angel, like other substances, is composed by matter and form, Albert denies this possibility. In particular, Albert criticizes bonaventurian notion of spiritual matter. However, for him the angel is not pure form, as Thomas Aquinas claims, but is composed of his own nature and another element, that he calls *suppositum* or *fundamentum*. Therefore, Albertus Magnus's position, elaborated through a criticism of the philosophical doctrine of separate intelligences, constitutes a third way of explaining the ontology and composition of the angel.

TIZIANA SUAREZ-NANI, *Una nuova testimonianza del dibattito sulla localizzazione dell'angelo: la quaestio «Utrum angelus sit in loco» di Landolfo Caracciolo*

Il dibattito medievale sul rapporto degli angeli (sostanze separate) allo spazio fisico ha coinvolto numerosi e importanti autori, in particolare durante il XIII e il XIV secolo. Scopo di questo saggio è di contribuire a completare il panorama del dibattito attraverso l'esame della questione «Utrum angelus sit in loco» di Landolfo Caracciolo, pensatore francescano il cui commento alle *Sentenze* risale agli anni 1318-1319. Con questa questione – di cui si presenta l'edizione critica – Caracciolo offre una testimonianza significativa dell'importanza delle riflessioni metafisiche sul luogo degli angeli e delle loro possibili implicazioni per la filosofia della natura. Discepolo di Giovanni Duns Scoto, egli ne riprende la soluzione, con l'intento tuttavia di cancellare i dubbi lasciati aperti dal maestro.

The medieval debate on the relationship of angels (separate substances) to physical space involved numerous important thinkers, particularly during the 13th and 14th centuries. The aim

of this essay is to complete the panorama of the debate on this topic through an examination of the question *Utrum angelus sit in loco* by Landulphus Caracciolus, a Franciscan thinker whose commentary on the *Sentences* dates to the years 1318-1319. With this question – of which the critical edition is presented – Caracciolo offers significant evidence of the importance of metaphysical reflections on the place of angels and their implications for the philosophy of nature. As disciple of John Duns Scotus, he takes up its solution, with the intention, however, of erasing the doubts left open by his master.

ALESSANDRO PALAZZO, *Intelligenze, angeli e demoni nel libro I della Catena aurea entium*

La *Catena aurea entium* del domenicano Enrico di Herford (ca. 1300-1370) è un'enciclopedia in 10 libri in forma di domande e risposte. Pur trattandosi di una compilazione basata su un vasto corpus di fonti, l'opera reca i tratti dell'originalità, come risulta evidente anche dalla sezione di argomento angelologico (libro I,2, qq. 1-28). Accanto all'ampio ricorso all'angelologia di Tommaso d'Aquino e all'interesse per il rapporto tra gli angeli e le intelligenze, questione al centro della riflessione di Alberto Magno, si nota una prevalenza di temi di argomento demonologico. Se da un lato Enrico evoca a più riprese la polemica agostiniana contro la demonologia medio-platonica, dall'altro raccoglie, con viva curiosità, gli aneddoti sulle prodezze amorose dei demoni. Il confine tra i demoni e le divinità pagane è spesso labile e tende a scomparire del tutto in alcuni casi.

The *Catena aurea entium*, composed by the Dominican Henry of Herford (ca. 1300-1370) is a ten-book encyclopedia in question-and-answer form. Although this work is a compilation based on a large body of sources, it is original: this is evident from the section on angelology (Book I, 2, questions 1-28). Besides Henry's extensive recourse to Thomas Aquinas' angelology and his interest in the relationship between angels and superior intelligences – an issue much debated by Albert the Great –, we note a predominance of issues dealing with demons. While he repeatedly evokes Augustine's criticism of middle-Platonic demonology, he also shows great interest in erotic and love anecdotes concerning demons. The line between demons and pagan deities is often blurred and, in some cases, tends to vanish altogether.

FABRIZIO AMERINI, *Erveo Natale sulla conoscenza angelica*

Erveo Natale OP, maestro di teologia a Parigi agli inizi del XIV secolo, è considerato come uno dei principali discepoli e difensori delle dottrine di Tommaso d'Aquino. Si tratta di un'immagine storiografica per molti aspetti veritiera, anche se va detto che Erveo presenta numerosi aspetti di originalità e non sempre le preoccupazioni di dover interpretare correttamente Tommaso sono prevalenti nei suoi scritti. Nonostante che molti temi della riflessione filosofica e teologica di Erveo siano stati studiati, un aspetto che risulta ancora largamente inesplorato in letteratura riguarda la sua visione degli angeli. In questo contributo propongo una generale ricostruzione della posizione di Erveo sugli angeli, focalizzandomi sulla questione della conoscenza angelica. Ciò consentirà di valutare in un caso definito quanto la sua proposta si discosti o viceversa sia prossima a quella di Tommaso d'Aquino.

Hervaeus Natalis OP, Master of theology in Paris in the early 14th century, is regarded as one of the stronger disciples and defenders of the doctrines of Thomas Aquinas. This is a historiographical image in many respects true, although it must be said that Hervaeus shows many

aspects of originality, and concerns about how to interpret Thomas correctly are not always prevalent in his writings. Although many themes of Hervaeus's philosophy and theology have been studied, one aspect that is still largely unexplored concerns his view of angels. In this contribution I offer a general reconstruction of Hervaeus's position on angels and an examination of the topic of angelic knowledge. This makes it possible to assess in a definite case whether Hervaeus's account departs from or, inversely, is close to that of Thomas Aquinas.

SIMONE GUIDI, *The Principles of Angelic Self-Knowledge. From Thomas Aquinas to João Poinset*

L'articolo affronta una questione centrale dell'angelologia scolastica: il problema dell'autoconoscenza angelica. Esso pone a confronto posizioni interne alla linea tomista, da quella di Tommaso d'Aquino a quella di João Poinset, mettendo a tema il problema della conoscenza immanente in presenza, ovvero il problema dell'interazione reale, immanente e presenziale tra l'intelletto angelico e la sostanza angelica, che l'Aquinate considerava causa dell'autoconoscenza angelica. A questo proposito sono discusse le prospettive di Cajetano e Vázquez, che ruotano attorno all'identità tra l'intelletto angelico e la sostanza angelica, e al come essi debbano interagire per favorire l'autoconoscenza dell'intelletto angelico. Infine, il saggio si sofferma sulla posizione di Poinset e sul suo sforzo di confutare le critiche di Vázquez. Poinset difende la dottrina originale dell'Aquinate basandosi sulle nozioni di "intelletto radicale" e "identità intelligibile".

This paper delves into a pivotal issue of scholastic angelology: the angelic self-knowledge. It compares positions ranging from Thomas Aquinas's to João Poinset's. I stress in particular what I dub "the problem of immanent knowledge in presence", i.e. the problem of the actual, immanent and presential interplay between the angelic intellect and the angelic substance, which Aquinas sees as the rationale for angelic self-knowledge. I then discuss the perspectives of Cajetan and Vázquez, which revolve around the identity between the angelic intellect and the angelic substance, and how they should interact so to enable self-knowledge in the angelic intellect. I finally deal with Poinset's account of the problem and its strong rebuttal to Vázquez. Poinset's view champions Aquinas's original doctrine and is grounded upon the notions of "radical intellect" and "intelligible identity".